

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2544

BRAIDENSE

MILANO

5/97

IL
FIGGLIO
PRODIGO
ORATORIO

Posto in Musica

DAL SIG. D. ANTONINO BIFFI
Maestro della Regia Capella di
San Marco.

*Da Recitarsi nel luogo solito della Congrega-
zione de Preti di S. Filippo Neri, Padovani
e dalla stessa Congregazione*

DEDICATO

All' Eminentiss., e Reverendiss. Sig.

CARD. GIORGIO
CORNARO

VESCOVO ZELANTISSIMO D'ESSA CITTA.



IN PADOVA, M.DCC.VII.

Nella Stamparia Frambotti

Con Licenza de' Superiori.

PERSONAGGI:

Figlio Prodigio.

Padre.

Disinganno.

Gioventù.

Piacere.

Seguaci

) Lascivia, Pompa,

) Vizio, Ozio, &c.

EMINENTISSIMO³

E
REV.^{MO} SIGNORE



Ome tutto il Mondo, sopra cui l'Eminenza Vostra tiene per decreto di Dio qualità di Regnante, la ve-

Psalm. nera col titolo di gran Principe; 44. 17. così tutti i fedeli di questa sua vastissima Città, e Diocese l'inchinano per divina beneficenza, & insegnamento dell'Apostolo qual Padre benigno, e Zelantissimo dell'anime loro. Ecco per ciò il motivo, che anima la Congregatione de Preti di

A 2. San

San Filippo Neri , • sudditi
rasssegnatissimi dell' Eminenza
Vostra ed infimi cooperatori al di
lei Pastorale , à soggettare alla
sua Grandezza quest' Evangelica
Storia del Figliuol Prodigio ,
sperando , che honorata col' ag-
gradimento , e patrocinio cle-
mentissimo dell' Eminenza Vo-
stra , possi in questi giorni del
carnevale , tanto rovinosi alla
Chiesa , coadiuvare in qualche
parte il di lei altissimo Zelo , ò
per ristabilire la pietà ne buoni ;
ò per riprodurla in que' suoi dal-
le viscere allontanati figliuoli ;
che con lagrimevol dissipamen-
to i' havessero prodigamente
gettata . Baciamo humiliati pro-
fondamente il lembo della Sa-
gra Porpora , e si protestiamo

Dell' Eminenza Vostra

Humiliss. Devotiss. , ed Obligatiss.
Servi , e Sudditi

Li Preti della Congregatione
di S. Filippo Neri .



PARTE PRIMA.

Giov. Piac.) SU' risolvi , è giunto il dì ,
Coro di Seg.) Che può renderci felice .

Pia. A' gioje , à contenti
T'invita il Piacere .

Giov. La Giovine Etade
Ti chiama à godere .

Pia. Sù vieni , Giov. Sù vola ?

2. Pia.) A tenero Core
Giov.) Negar ciò non lice .
Sù risolvi , &c.

Pia. Figlio , tu non rispondi ? à che ammutisci ?
Dolce scola fù sempre un saggio Amico ,
E ben vorrei , ch'or qui da noi traesti ,
Ciò che apprendere da te solo dovresti .

Giov. Natura in volto
De la prim' Alba i più bei fior ti diede .
Ti fè d'animo grande , e ti compose
Di cor sublime ; e ti diè bel costume :
E perche poscia l'opra
Avesse tutto in te il suo nobil dritto ;
Obbligò la Fortuna
Con fasce d'oro ad'allacciarti in Cuna .

Figl. Del Genitor annofo
Suddito i' vivo : E da me attende solo
La speme a' giorni suoi d'un ver riposo .
Pia. Oh qual pietà per te sento nel core !
Così semplice sei ? Il tuo Germano
Subentri al peso .

Figl. E Poscia il Padre ?
Pia. Eh Figlio non ti muova

A 3

Timor di Padre : E solo
Il ben, che ti presento, ora ti muova.

Fig. Che dirà il Cielo ?

Pia. Il Ciel, perch'ei t'eleffe

A' migliorar de la tua sorte i casi,

Oggi t'apri per noi l'oscura mente.

Fig. Per voi mi parla il Ciel ?

Piac. Sì .

Giov. (Che innocente !)

Figl. Mà, il Mondo ?

Piac. Per te pena

A l'or che inaridirsi in te rimira

Quel fior, che solo à mortal vita avvanza.

Giov. Mosso alfin ti farai ?

Fig. Nò .

Gio. Che ignoranza !

Verran gl'anni, e cercherai

Più bel tempo di gioire

E non l'avrai .

Figlio, figlio

Se abbandoni il mio consiglio

Di goder non sperar mai. Verran &c.

Piac. Del favor de la sorte

Viver privo tu merti .

Figl. Ah non poss'io

Lasciar il caro Padre .

Giov. Amato figlio

Co' paterni rispetti ora tu togli

Un gran bene à te stesso .

Piac. Odi ò Figlio; per noi s'oggi Fortuna

A la tua prigionia apre un bel scampo,

Nol ricusar, che se tu poi il rifiuti,

Piangerai ,

Ne più potrai

Consolar i tuoi dolori.

Se con miseri timori

Tu paventi

Di fuggir da rii tormenti

In età così felice .

Figl. Dunque, che far degg' io ?

Piac. Goder fin che ti lice

Le sorti doviziose

Preda fian del tuo cor; Chiedile al Padre ;

Nè quì arrischi à tenzone

Il patrimonio tuo dubbia ragione .

Figl. E poscia? E quali

Di maggior beneficio

Potrò mai concepir nuove speranze?

Giov. E qual sperar più vuoi

Benefizio maggior di quanto avrai ?

Piac. Pensa, che più soggetto

A le noje fantastiche d' un Veglio

L' arbitrio non terrai . Di più contempla,

Ch' à tua voglia potrai l' argento, e l' oro

Usar splendido ognor; E sappi al fine,

Che sovra i tuoi voleri

Tutto il poter godrai,

E che di te solo Signor farai ?

Giov. E non vorrai, che senta

Tanta felicità la tua fortuna ?

Figl. Or brama il Cor, or se ne pente, or vuole?

Piac. Co' martirii del dubbio ancor mi sveni ?

Figl. Sì dolce punto

Mi fa sovrano di me stesso, e muove

Giudice ad'esser di se stesso il core .

Nè dal dover di Figlio

Parto, se chieggo libertade al Padre ;

Fallo non potrà dirsi, errore, o eccesso,

Perche libero io voglia

Viver Padre del mio, Figlio à me stesso.

8
Pia. Pur l'intendesti ?

Giov. Pur ti sei rimesso ?

Fig. Mi pungi il cor , ti sento

O' cara Libertà

Di te già vivo in preda ,

E à te convien , che ceda

Dei Padre la pietà

Mi pungi &c.

Gioven. Il volere del Figlio è in poter nostro

Vizio , Lascivia , amici ,

Sia in guardia à voi fino à partir dal Padre .

Pia. Mà qual riparo al prossimo periglio ?

Giov. Il non lasciarlo è l'ottimo consiglio ;

Dolce oggetto à quel cor tenero ,

Sia le speme del diletto

Gioventude hà per costume ,

Rider sempre nel Contento ,

Se mai doglia , ò fier tormento ,

Nodrir vuole nel suo petto .

Dolce &c.

Pia. S'aggiunga esca agl'incendii , acciò più caro

L'ardor fomenti il suo primier diletto ;

Nè quì ammorzar gli possan

Con la pietà paterna

Le communi miserie il nostro affetto ?

Vuol piaceri , e non catena

Verde età nel suo bel fior

Chi nel gel goder aspetta

Le sue gioje tardo alletta ,

Se à un momento

In falso argento

Và à cambiargli il crin , ch'è d'or,

vuol

9
Vuol piaceri &c.

Pad. Tu parti ò Figlio ? E me quì lasci solo

Trà lagrime , e sospiri

Padre agli affanni in compagnia del duolo ?

Figl. Lagrime , ò Dio , cessate ;

Occhi del Genitor più non piangete .

La speranza , ch'a voi ritorni ,

Sia il conforto di vostre pene .

Così placide l'ore , e i giorni

Col sollievo d'amica spene

Dagli affanni ritrar potrete ,

Lagrime , &c.

Pad. E pur d'andar risolvi ?

Figl. Vado , ma quì ti lascio

Il cor , che teco resta ;

Pad. E di partire hai core ? Tu , che sei

E mia prole , e mie viscere , e mio amore ?

Figl. O stelle ! *Pad.* E più vorrai ,

Che il Cielo mi condanni

Contra il dritto à morir più volte in vita ?

Figl. Padre accheta gli affanni .

Pad. Se tu resti

Parte la doglia ; ma se parti , sproni

Per me il tempo fugace à l'ultim'ora .

Figl. (M'intenerisce il Cor .)

Pad. Muovanti almeno

I e preghiere , e i pianti .

Figl. (M'agghiaccio il sangue .)

Pad. E quì ti desti al fine

Più degli affetti miei , e più di quelle

Pruove , ch'avesti del mio amore , ò figlio

Il tuo onor , il tuo ben , la tua salvezza .

Figl. Ah che di tenerezza

Sente muoversi il core ;

Tronco gl'induggi , io vado .

A s

Pad.

Pad. Ah non partit, nò, nò,
Caro Figlio deh ferma il piè,
Senza te viver non sò,
Che quest' anima ha vita in te:
Ah non &c.

Dis. Figlio infelice, ove mal cauto vai?
Sconsigliato non vedi,
Ch' ogni diletto ha il precipizio appresso?

Figl. Senza di te sò consigliar me stesso.

Pad. (Move à pietà.)

Dis. Più del Paterno duolo
Vero dolor de' casi tuoi mi muove.
Che mal soffrir poss' io
Veder sì di repente
Pessima à divenir età innocente!

Figl. E chi à l'arbitrio mio
Negar può mai la libertade? Il Cielo
Diede à l'Uom tal conforto, e tu me'l nieghi?

Dising. Anzi perche l'avesti, or tu non dei
Farla al vizio soggetta, Sappi o Figlio,
Che se manca à l'Uomo
Bella virtù maestra, ei perde à un tratto
L'arbitrio non più suo, perch' è del male.
Peggio, se poi rifiuta
Ciò che raggion dettò, quando l'ha istrutto.
Mercè à l'ora infelice
Oltre l'arbitrio, ei perde Iddio, ch'è il tutto;

Vizio, Ozio S'ode Sinfonia allegra
Lascivia &c. Coro de Segnaci del Piacere,
e della Gioventù.

Piac. Lascia le noje, vieni a goder,
Giov. Finche lice à tua Gioventù,
Perche il tempo sen fugge, e v'.

Coro. Come ridon nel prato i fior,
Goda lieta tua verde età, Lascia &c.
Pad.

Pad. Ah me misero! Ah Figlio!
E tu n' andrai frà quelle
Immagini del Senso,
Di lusinghiero ben ombre fallaci?

Figl. L'oprar da forte
Sarà mia cura: Poscia
Tocca l'evento al Cielo.

Dis. Pensa Figlio à te stesso, e pensa al fine;
Mercè, che sempre è il lutto
D'ogni iniquo goder meta, e confine,
Ogni bene, ogni male ha il suo momento
S'è di bene, e l'Uom nol coglie,
Mai non vive un dì contento:
S'è di male, e quello accoglie,
Prova eterno il suo tormento,
Ogni &c.

Gio. A che tanti consigli?

Pia. A che più badi?

Figl. Un sol momento. Poscia
A l'affetto di voi tutto mi dono,

Giov. Più non tardar,

Figl. Mio Genitor permetti,
Pria che parta da te, che qui d'amore
Nel baciarti la destra
T'offra un dolce olocausto il fido core.

Pad. Perche qui non m'uccide il mio dolore?
Ingegnoso tormento!

Fà che al barbaro martire
Di me misero non giovi
E nè il vivere, e nè il morire.

Fig. Padre non più.

Pad. Del tuo partir la morte
Sarebbe à me più cara
Figlio, viscere mie, mio ben, mia vita,
Unica mia speranza,

Ti benedico , e abbraccio !
 Si squarcia il sen ,
 Si spezza il cor , qualor da te mi slaccio !

Figlio da me se parti ,
 Resti il mio cor in te ,
 Ma , ò Dio ,
 Che in dirti addio ,
 Afflitta sento l'anima ,
 Pe' l duolo uscir da me .

Figlio , &c.

Pia. Quanto semplice fosti , e quanto lento
 Nel cercar le tue gioje !
 E' giusto , e vuol ragione ,
 Che de la vecchia età dianzi à le pene
 Ti ristori col bene .

Vieni al giubilo , vieni al diletto :
 Venga al dolce mormorio
 D'ogni fiume , e d'ogni rio
 La tua verde , e fresca età
 Così godra il tuo cor ,
 Ne mai l'ingombrerà
 Nube d'atro dolor dentro del petto ,

Vieni &c.

Cio. Io riparai il tuo rischio ,
 Pugnai contra il tuo duolo ,
 E la tua libertà prima difesi .
 A che passar la vita ,
 Or che giovine sei ,
 Trà stenti , trà sudori , e acerbe pene ?
 L'arbitrio tuo a te serba :
 Stima la vita tua , cura il tuo bene .

Vivi lieto lontan da sospiri ,
 Frangi lacci alla tua schiavitù ,
 Scuoti il giogo dell'aspre tue pene ,
 Nè in catene

Più

Più rimanga la tua Gioventù .

Vivi &c.

Figl. Amici , ò quanto deggio al vostro amore !
 E ben à voi quest'Alma
 Ne l'allegrezza mia v'offro , ch'hà solo
 Tutto l'essere suo dal vostro core ,

Liberò cor sì godi ,

Già t'invita il piacer

A' goder :

Che gioventù

A la mia schiavitù

Disciolse i nodi .

Liberò &c.

Pad. Sconsigliato se n'andò .

Dis. Cieco il misero partì .

E guidar ei si lasciò

2. Dal Piacer , da Gioventù .

MADRIGALE

VA' così , quando l'uom cieco
 Si lascia lusingar dal senso rio
 Fugge il dritto sentiere ,
 E misero gran Padre
 Per un corto piacer ei lascia Dio .

Fine della Prima Parte .

PARTE

14
PARTE SECONDA.

Figl. Dove sei mia Gioventude?
Del piacer dov'è la faccia?
Ah che ognuno m'ingannò,
E quì sol la povertà
Col' infamia del peccato
Mi palesa un scelerato,
E ogni colpa mi rinfaccia,
Dove, &c.

O error! ma meglio,
Mio giovanil furor! dove m'hai tratto?
D'un giusto Ciel bersaglio a l'ire ultrici?
E misero rimango
Senza spoglie, senz'oro, e senz'amici?
Giov. Piac. (a 2.) Non ti perder di speranza,

Piac. Che il Piacer,
Giov. La Gioventù
Giov. Piac. (a 2.) Non ancor t'abbandonò,

Figl. Dite, o Dio, che far dovrò,
Or che quì lacero, e nudo
La miseria mi copri
Con sua povera sembianza?

Giov. Piac. (a 2.) Non ti perder di speranza,

Giov. Il suo verde t'alimenti:
Sappi o Figlio, ch' i tormenti
Superar suol la costanza.

Giov. Piac. (a 2.) Non ti perder di speranza,

Dising. E ancor Figlio t'è in grado
Chi al tuo gran male agevolò le vie?
Ove son di Fortuna i ricchi beni?
Tutto perdesti. E più nel fallo rio
Perdesti il Padre, la Coscienza, e Dio.

Figl. O Ciel!

Dis.

15
Dis. Sù vanne pur, ancor li seguì
E il senno tuo ripigli
Da Gioventù, e Piacere
Ne gli estremi del mal novi consigli.

Figl. Da la sciagura oppresso
Quai consigli poss'io.

Dis. Tu me ricerchi?
Senza di mè sai consigliar te stesso.

Figl. Ah nò!

Dis. Pur mel dicesti.
Or vanne, e ti consiglia:
Il fastidio sia tuo, se tuo il volesti.

Figl. Tanto rigor?

Dis. Non merita pietade,
Chi pria del male la negò a se stesso.

Figl. Cielo dammi la morte

Dis. Ella sarebbe
Troppa felicitade a un scelerato.

Figl. Sù l'ultimo de' mali
Esser può il mio conforto, o il mio rimedio.

Dis. Nò, che agli empìi è castigo
Maggior di morte, de la vita il tedio.

Prova giusta un reo la pena
Del suo mal, se lo cercò,
Lo permette il Cielo stesso,
Che sia il vizio bene spesso
Il flagel di chi peccò.

Prova &c.

Figl. Errai, nol niego. Il Cielo
Sdegnai con le mal'opere, Ma à la fine

Sò, che à lo sdegno la pieta succede.

Dis. Reo tu non sei d'un'iscusabil colpa,
Che meriti pieta. Pur la Clemenza
Mitigando il rigor ti lascia ancora
Spirar l'aure vitali.

Figl.

Figl. E che far posso

Per mantener la vita?

Dis. A servir vane.

Figl. Stelle, e dove son giunto?

Vivrò sol per servire?

Dis. E à che ti lagni?

Giudice fatti de l'error commesso;

E ti vedrai al rimorso

Giudice giusto à condannar te stesso!

Figl. Pazienza, servire;

Ma dove, ma chi?

O' Cieli nol sò

Il paiso porterò

Tra i monti, e tra le Selve;

Che forse tra le belve

Piu che trà gli uomini,

Soccorso aurò

Pazienza &c.

Giov. Piacer udisti?

Piac. Intesi.

Abbiám d'intorno

Troppo fiero nemico che c'insegue?

Giov. Non vale il disperar contra costui;

Ma contra il gran periglio armarsi è forza,

E contra il suo valor prender cimento.

Pia. Ma da qual'armi avremo noi il soccorso?

Giov. Vedrai la Gioventude,

S'ella fara ciò che s'aspetta à un prode.

Piac. Dubbio è per noi il trionfo, se col Figlio

La miseria combatte, e il disinganno.

Giov. Che forse ti sgomenti?

Piac. Del piacere il favor, e de' miei fidi

Dolci compagni al fianco ti prometto.

Al disperato figlio

Ogni infausto pensiero

Se ac-

Scacciar sapranno il riso, & il diletto.

Perche segua il nostro affetto,

Ci vuol frode à lusingarlo.

Arte, e astuzia in noi sol regni;

E ogni vizio à noi qui insegna

Mille modi d'ingannarlo.

Perche &c.

Giov. Difficil non riesce

L'abbracciar cioche suol bramar natura?

Brama la Gioventù ozii, e dilette;

E vie piu gli appetisce,

Qualor più nei piacer ella s'indura.

Sù l'April de l'età

Gioventù vuol goder, non v'è riparo

Non l'arresta il timor,

Ne virtù; nè rossor:

Vano è il consiglio,

Se non è in suo favor, se non gli è caro?

Sù l'April, &c.

Pad. E possibile fia, che al cieco figlio,

In petto non gli latra alcun rimorso

Dis. Tal'or cred' io, che la virtù lo sgridi

Ma sordo nulla pensa, e non risponde.

Pad. Coi rimproveri forse non in vano,

Il misero forzar potresti al bene.

Dis. O Dio che mal si puole,

Contrastar oggidì l'arbitrio umano.

Pad. E perderassi il Figlio, e di se stesso,

Resterà senza aita in abbandono!

Dis. Se ai detti miei lo sdegno è ricompensa

Che più farli poss'io?

Pad. Tù il soccorri pietoso, o grande Iddio

Dis. Col flagel del rimorso,

Di nuovo sforzerò quel cuor perduto,

Pad. Io pur dai lacci del piacer mondano,

Se ac-

Cercherò di sotrarlo,
 Che se ciò non oprassi,
 Chiaro indizio darei di non amarlo.

Figl. Qui tra voi amiche Selve,
alla guardia Dove piange il rio d'argento,
de' Porci Porto il passo, e il mio tormento.
 Per pietà deh lagrimate
 Meco voi querule fonti
 E gli Augei lassù ne' monti
 Faccian eccho al mio lamento.
 Qui tra voi &c.

Ingiustissima legge
 D'inesorabil Fato, empia fortuna,
 A che mi condannasti?
 Con qual ragion spargo le voci al Cielo?
 A che mi chiamo offeso,
 Se tutta hò in me la colpa?
 Contro di chi m'avvento,
 Se l'artefice io fui del mio tormento?
 Se così seguo, al viver mio dogliente
 Darò l'ultime scosse. Di ristoro
 Hà d'uopo chi è digiuno, e nõ disgridi
 (Olà ti ferma
 Vile animal.)
 O stelle, e stanco, e lasso
 Pei faticar, sù le pupille io sento
 Piombar il sonno Io qui m'assido a un sasso.
 Ah! come, come và!
 Mi fabbricò la pena
 La mia felicità.
 Assai più grave
 Scende il sopor sù gli occhi.
 Sì, riposa anima mesta,
 Dormi pur col tuo dolore,
 Già che oscura è la foresta.

Coro

Coro di Pastori Al suon di canna.

Lieta, e contenta
 La turba aggreffe
 Il suo armento pascendo và.

Figl. Sognando. Ah! miseria, ah! povertà!

Coro di Past. Così ella trova,
 Benche povera tra le foreste,
 La più ricca felicità.

Figl. Sognando. Ah! miseria, ah! povertà!

Giov. Con un cheto riposo
 Tempra la doglia, in cui sepolto ei vive.

Piac. Destiamlo, e al mesto core
 Dolci insidie tessiam, che lieto ei torni.

Giov. Figlio, che fai? Ti sueglia.

Figl. E chi mi rubba al sonno?

Piac. Tu qui? Tu in questo luogo,
 Piangi frà stenti, e noje il tuo bel giorno?

Figl. E chi aprì à questi lumi
 L'uscio del pianto, sol che voi?

Giov. Innocente

E chi quà ti guidò, che il Disinganno?

Figl. Empii, che Disinganno? Ah meglio dite
 Che le vostre menzogne
 Me quà condusser.

Piac. Semplice, fu solo
 Interessato Zelo, odio, e rancore
 Di Colui ver di te. Che pensi forse,
 Che sia per te pentita
 Di favorirti ancor bella fortuna?

Figl. Perfidi, e qual fortuna?

Giov. Quella appunto,
 Che da te solo aspetta
 Provocata vederli.

Figl. Che consigli?

Giov. Sì, senti.

Chi

Chi più t'ama del Padre?
 Tosto dunque da lui
 Fingi tornar pentito,
 Per te vedrai à reclamar natura,
 Caderà per la gioja, e figlio avrai,
 Quanto bramar, quanto cercar più fai.

Piac. Và pur, ottieni.

Nove dovizie, e poscia torna à noi
 A goder frà le gioje, e trà i piaceri;

Giov. Vanne, e il Padre, vedrai,
 Spinto dal grande affetto,
 Non che l'argento, e l'oro,
 Trarsi, ò figlio per te l'alma dal petto?

Piac. Figlio, che più si tarda?

Chi tutto può sperar, nulla disperi.

Giov. Tosto del mio pensiero
 Rapido esecutor vatenne al Padre.

Figl. Eh, che qui chiaro in voi scopro l'inganno,

Giov. E qual follia t'ingombra?
 Credilo.

Piac. Credi à me,

Figl. E poscia?

Piac. E poi

Vedrai, Figlio t'accerto,
 Del genitor, che tu pretendi offeso,
 L'ire, e gli odii placati.
 E più, avrai ciò che vuoi.

Dis. (O' scelerati.)

Giov. Tù non rispondi? Già che cieco or sei,
 Resta con quell'angoscia,
 Che ti circonda il cor; Vivi agli oltraggi.

Piac. Vivi pure nel duol, che noi più lieti
 Tra l'ozio il riso, il giubilo, e il piacere
 Per timor di penar vogliam godere,
 Godi ridi, e brilla ò Cor;

Dove

Dove scherza il ruscelletto

Il piacer abbia diletto

Nel veder spuntar i fior.

Godi &c.

Coro del Riso, Ozio, Diletto, &c.

Così ogni alma dal suo sen

Allontana ogni dolor,

Quando gode, e ride il cor.

Giov. Scherza, brilla, godi ò sen

Qui sul prato in mezzo ai fiori;

Gioventù tra grati odori

De' suoi dì gode il seren.

Scherza, &c.

Coro. Così fugge da ogni cor

D'ogni turbine il balen,

Quando scherza, e ride un sen.

P. (Se nol vince quest'arte, ogn'altra è vana.)

Figl. Un non sò che d'insolito mi sento

Scorrer per gioja in petto,

Che il mio dolor minora col diletto.

Dis. Figlio, è ti perdi ancora? E non avverti

Che dislegnan costor per tua ruina?

Figl. Ah che lo dissi! *Dis.* E l'occhio tuo non vede

Il colpo, che t'aspetta per ferirti?

Giov. (Come perfido sfoga

Il suo furor ver noi.

Dis. Ritorna al Padre:

I tuoi misfatti accusa. E qualor lavi

Di vero pianto le tue immonde colpe,

Amorosa Pietà nel sen Paterno

Le potrebbe cambiar per te in discolpe.

Figl. Sù falli miei enormi

Vorrà la gloria del castigo il Padre

Dis. Troppo tenero egli è: Qualor ti miri

Figlio tu lo vedrai

Meschiar col pianto tuo i suoi sospiri,

Figl.

Figl. Ah non hò core! Troppo
Si vedrà offeso il Genitor. *Dis.* E madre
Del perdono l' offesa,
Di fermar la vendetta.

Obbliga il Ciel, chi 'l pentimento affretta,

Figl. Vado, volo, e la Pietà
Sia il coraggio a' miei timori.

Già il castigo
Al perdon sovente cede,

Quando vede
Tutti in lagrime gli errori.

Vado, volo, &c.

Dis. L' infelice n' andò

No, non aspetti

Indugio, e tempo chi peccò, se puole

In un breve momento

Togliere di mano al Cielo

La forza del flagel col pentimento.

Chi tarda a pentirsi

Fa pigro il dolore.

Nel vizio chi dorme,

Si fa più deforme.

E un reo più che aspetta,

Vie più alla vendetta

Matura il rigore,

Chi tarda &c.

Giov. Piacer, siam vinti.

Piac. Io già abbattute veggo

L' insidie nostre, e l' arti. Andianne;

Hò al core

Atra nube di rabbia, e di dolore.

Giov. Piacer

Piac. Gioventù.

Son preso.

Giov. Son vinta.

Piac.

Piac. Partir mi conviene.

Giov. Fuggire m'è forza.

2. Di noi che sarà?

Piac. Ove è il Disinganno,
Piacere non vale.

Giov. Ragione prevale
A giovine età.

Piacer &c.

Figl. tornato a Casa. Cielo, e dove m'ascondo
Dal mio giudice Padre?

Padre. Figlio, figlio,

E qual mai ti riveggo

Lacero, nudo, e spoglio?

Ahi che pur troppo a la virtù mancasti!

Figl. Son rec; Io sò. Compiango

L' eccesso de l' error: grida il rimorso.

Fulmina pur, e son contento ò Padre,

Sul mio delitto pene non volgari,

E l' ira tua col mio dolor condisci

Padre. (Pietà mi desta.)

Figl. A piedi tuoi deh mira

La miseria, e la colpa.

Padre. (Ah che di tenerezza

Muovesi il pianto!)

Figl. Deh il mio dolore il tuo tacer qui franga.

Nel niego, errai mio Padre;

Errai, mio Genitor; L' etade iscufo.

Pad. (Quanto hà l' alma confusa!)

Figl. Genuflesso a' tuoi piè piango pentito;

Bagno le colpe, e lavo

Ogni mia sceleraggine col pianto;

E col sangue del cor pago il delitto.

Pad. (Chi può resistere?)

Figl. Padre, amato Padre,

Questo mio cor tu prendi?

Di

Di me fa ciò che vuoi, ferisci, svena!
 Purche mi doni il tuo primiero affetto,
 Offrimi novo Abramo à mortal pena.

Pad. Caro Figlio.

Figl. Dolce Padre.

Pad. Già t'acetto.

Figl. Ed io t'abbraccio.

Pad. Doppo il duolo di lunga distanza

Figl. Doppo il foco d'assidua speranza

2. Al mio sen ti stringo, e allaccio.

Caro Figlio &c.

Pad. Se estrema gioja in petto

Suol di vitá privar, non me l'accrescer

Che dal contento

Del pentimento tuo, di tua dimora

Fia miracolo, ò Figlio, ch'io non mora

Mi balza il cor dal sen,

Di giubilo ripien, ch'appena il sento,

Si eccede il mio gioir,

Che l'alma in se à capir,

A fatica non può per il contento

Mi balza &c.

MADRIGALE.

Chi ben si ripente

Ritorna innocente.

Anime, vâ così; Chi à Dio ricorre,

Lascia la colpa, e ogni delitto abhorre.

Apprenda intanto l'uom, ch'ogni contento

Non resta al fin che pianto, e pentimento.

IL FINE!